



Un parti pour la révolution !
A party for the revolution !
Un partido para la revolución !
Un partito per la rivoluzione !

Come cambiare il mondo ?

Tra il ventisettesimo Campo internazionale e questo ventottesimo la crisi economica è rimasta il marchio principale della situazione politica. Quel che è cambiato, sono le resistenze e i processi rivoluzionari nel mondo arabo.

Questa situazione deve interpellarci. Come cambiare questa società ? Le rivoluzioni e le resistenze non sono riuscite a rovesciare il capitalismo. Ciononostante possiamo già tirare alcuni bilanci e pensare a una strategia per questi avvenimenti.

Le forze vive, il motore della storia, resta la classe operaia. Per via del suo numero e della sua capacità a bloccare l'economia, essa può rimettere in discussione il funzionamento della società e fermare i meccanismi del sistema. I giovani sono sempre al centro delle lotte, la scintilla delle rivoluzioni. Essi possono trascinare l'insieme dei lavoratori. La combinazione degli scioperi operai generalizzati, di manifestazioni importanti e della presenza di quadri di auto-organizzazione permette di rimettere in discussione il funzionamento della società. Tutto ciò ha fatto cadere dei governi.

Partendo da questi bilanci, non esiste però una risposta già bell'e pronta. I processi

rivoluzionari del mondo arabo sono stati condotti dai giovani e dai lavoratori. Ciononostante, i poteri politici ed economici restano nelle mani dei capitalisti. È appunto la questione del potere che è determinante per cambiare società. Noi siamo candidati al potere. Il nostro obiettivo è la presa del potere da parte dei lavoratori. A livello economico, nelle imprese, è necessario che essi si riappropriino dei mezzi di produzione e della produzione stessa. A livello generale noi vogliamo un potere politico condiviso tra la maggioranza della popolazione, dei giovani e dei lavoratori.

Questa presa del potere non sarà l'atto di una minoranza ma l'azione cosciente dell'insieme del nostro campo sociale. Ciononostante, sono necessari gli strumenti per la rivoluzione, un « fattore soggettivo » : i nostri partiti e la nostra Internazionale. Questi sono strumenti per un intervento militante che riesca a sconvolgere la situazione durante le crisi rivoluzionarie – come un pistone che concentra il vapore per evitare che esso evapori, e permettendo di trarne forza. Dobbiamo centralizzare le lotte, farle convergere verso un obiettivo preciso : il rovesciamento del sistema e la presa del potere.

Situazione in Grecia

Il 15 giugno, la crisi politica del sistema, scosso dal « movimento delle piazze » e dallo sciopero generale (uno dei tredici dall'inizio del memorandum), è stata accentuata dalla minaccia di dimissioni del governo di George Papandreu e dall'incertezza sull'adozione del « programma di medio termine ». Il « movimento delle piazze » è stato la continuazione del movimento di disobbedienza civile del periodo precedente (movimento per il non-rimborso del debito, gli scontri a Chereatea contro la costruzione di un'enorme discarica), congiunta con il movimento operaio organizzato dallo sciopero generale del 15 giugno e dallo sciopero generale di 48 ore del 28-29 giugno. Questi due giorni hanno visto esprimersi la più massiccia opposizione sociale contro il piano di austerità del governo. In queste manifestazioni le principali rivendicazioni erano quelle messe avanti sin dal 2010 da Antarsya (fronte anticapitalista nel quale interviene la sezione greca della Quarta) : no al piano del FMI, dimissioni del governo, sciopero generale a oltranza e blocco della produzione, annullamento del debito.

In maggio e giugno ci siamo andati « vicini », abbiamo visto la possibilità di trasformare la piazza Syntagma in una « piazza Tahrir » greca, un luogo di trasformazione della ribellione, che organizzasse uno sciopero generale prolungato, gli obiettivi che gli elementi più radicali sostengono da lungo tempo.

Il « movimento delle piazze » è una nuova tappa nella coscienza e nella radicalizzazione delle masse, qualcosa che emerge occupando lo spazio pubblico. È anche una scuola di organizzazione collettiva e di democrazia. La sfida è di far evolvere questo movimento con strutture di auto-organizzazione e di potere popolare nelle imprese e nei quartieri. La prossima tappa è l'occupazione delle imprese e del servizio pubblico, la loro gestione attraverso comitati di lavoratori e cittadini che esercitino un controllo efficace. Affinché questo si realizzi, diventa necessario appropriarsi dei mezzi di produzione e di beni

pubblici oggi nelle mani dei capitalisti, dei banchieri e degli speculatori. La questione del potere e di un sistema sociale e politico alternativo non è soltanto messa avanti come necessità oggettiva, ma anche come risposta a una domanda condivisa da molti. Abbiamo bisogno di discutere in termini semplici sui tratti fondamentali di una società alternativa (comunista) fondata sul potere dei collettivi. Anche se oggi è soprattutto urgente ottenere una vittoria concreta che restituisca fiducia alla classe operaia e agli oppressi, non dobbiamo certo evitare la domanda seguente: « e poi ? ». Rifiutare di pagare il debito pubblico, e il suo annullamento totale, non è soltanto una proposta propagandista. È una soluzione realista. Il movimento operaio deve saper combinare la rivendicazione sul debito con quella della nazionalizzazione delle banche, e la loro sottomissione al controllo operaio, la fine del segreto bancario e commerciale, così come la nazionalizzazione del commercio esterno. Il solo modo per imporre per questo programma è un governo operaio rivoluzionario, basato su strutture ampie di auto-organizzazione, di comitati dei lavoratori.

Questo governo sarà senza dubbio al di fuori della zona euro e dell'Unione europea. La solidarietà dei lavoratori nei paesi europei sarà necessaria contro la ferocia e la sete di vendetta dei capitalisti. La capacità a rovesciare le loro proprie classi dirigenti garantirà, in un orizzonte strategico, la capacità a costruire una società senza povertà, senza disoccupazione, sfruttamento, discriminazione di genere e di razza, senza disastri ambientali, un'economia dove le decisioni siano prese democraticamente dai produttori della ricchezza, una società di eguaglianza e di solidarietà internazionale.

Bilancio della festa donne

La festa donne è stato un momento importante del campo per le compagne donne, per via dell'oppressione che esse subiscono quotidianamente nella società. Questa festa non mista è un momento che ha permesso, in un quadro ludico, senza subire comportamenti normati, di rendersi più forti, attraverso una migliore conoscenza di se stesse, e di costruire la solidarietà. I quadri non misti permettono alle donne di liberare la parola e l'azione in un quadro comune non sottomesso all'oppressione e alle disparità, il tutto attraverso giochi incentrati sul tema degli stereotipi e delle destrutturazioni che permettono di sperimentare nuovi rapporti.

Il meeting e la manifestazione che hanno preceduto la festa hanno mostrato che le problematiche femministe non erano distaccate dalla lotta di classe. La rivoluzione non si farà senza le donne, la metà della popolazione mondiale. Questa festa è stata un successo politico quanto festivo.

Evidentemente, non basterà una giornata e una festa al campo per combattere l'oppressione delle donne, ma serviranno una riflessione e un orientamento femminista durante tutto l'anno !

Bilancio della festa LGBTI

Ogni anno al campo si tiene la festa LGBTI. È qualcosa di acquisito per il campo della Quarta, quasi un marchio di fabbrica, il fatto di mettere in pratica le nostre idee e aspirazioni, anche sulle questioni dei generi e delle sessualità, e della loro costruzione. Quest'anno, il numero di partecipanti alla festa è stato molto soddisfacente. Malgrado una mancanza di preparazione e la presenza di comportamenti etero, l'ambiente ha permesso ai compagni e alle compagne di essere a proprio agio e globalmente tutti sono stati al gioco. Anche in compagnia che non partecipavano hanno rispettato la festa, contrariamente ad altri anni in cui potevano esserci per esempio delle contro-feste. Bisognerà malgrado tutto darsi degli obiettivi ancora più ambiziosi nei prossimi anni. La festa è servita a spingerci più in là nella nostra concezione delle nostre sessualità, esplorando maggiormente la costruzione del genere. La riflessione sui nostri comportamenti, sulla costruzione delle norme e dei generi, e la sua messa in pratica non deve fermarsi all'uscita della discoteca. Le questioni sulla sessualità non hanno nulla di definitivo, la serata non è che un inizio (di festa), la lotta continua !

Tunisia: rivoluzione permanente?

Dalla caduta del generale Ben Alì sentiamo dire, attraverso i media, che si assiste ad un ritorno alla « normalità » in Tunisia. È una bugia. La caduta del dittatore il 14 gennaio ha in effetti segnato una prima vittoria della mobilitazione. Ciononostante, le masse sono coscienti che soltanto una parte del lavoro è stata fatta: è caduto il dittatore, ma non la dittatura. A partire da gennaio, una delle parole d'ordine fondamentali è stata quella di una « rivoluzione interrotta », che ha sostituito quella di « Ben Alì vattene ». -

È la potenza della rivolta della classe operaia e dei giovani, attraverso manifestazioni e presidi, che ha fatto cadere Ben Alì. Gli scioperi regionali convocati dall'UGTT sono stati determinanti. I militanti rivoluzionari dentro all'UGTT hanno spinto allo sciopero generale e la burocrazia ha dovuto cedere di fronte a questa pressione. La fuga di Ben Alì ha avuto luogo il giorno stesso dello sciopero

generale nella regione di Tunisi. Il sostituto di Ben Alì, Ghannouchi, ha continuato ad assassinare e reprimere. Di fronte a questa falsa transizione, la rivoluzione approfondisce il suo programma e in qualche caso le sue forme di auto-organizzazione. Le poche concessioni che Ghannouchi è stato costretto a fare non sono riuscite a fermare il processo rivoluzionario e l'immenso presidio della Kasbah 2 ha condotto alle sue dimissioni e al suo rimpiazzo con Essebsi.

Essebsi, come la borghesia tunisina, è completamente asservito all'imperialismo. I partiti liberali diffondono l'illusione che la caduta del dittatore sia sufficiente per permettere uno sviluppo armonioso della Tunisia, che le ricchezze possano infine essere usate per il suo sviluppo e che essa non sia mai più il paradiso delle delocalizzazioni e del saccheggio delle materie prime e della manodopera pagata con un salario da miseria, in particolare

dalle aziende francesi (più di 1500 in Tunisia).

Uno dei primi atti del governo Esebssi è stato di pagare il debito, uno degli strumenti principali di questo controllo imperialista, mentre invece era stato proprio Ben Alì a contrarre il debito, per trasformare la Tunisia in un paradiso per il suo clan mafioso, che egli aveva piazzato in tutti i posti chiave dell'economia. La parola d'ordine di « sovranità nazionale » è un'illusione destinata a far credere che l'imperialismo e i suoi sbirri non siano più al potere, mentre invece tutto ci indica il contrario. Per abbattere la dittatura, per risolvere i problemi di disoccupazione e di miseria, è necessario che i lavoratori, i disoccupati e giovani prendano il potere, e per fare questo serve loro un partito che crei il legame tra questa necessità e le mobilitazioni quotidiane.

Fumel, il suo stadio e la sua officina

Lo stadio che ha ospitato il ventottesimo Campo internazionale dei giovani è stato durante più di cinquant'anni di proprietà della società Pont-à-Mousson. Costruito durante l'occupazione tedesca, inaugurato dalla Gestapo e dalla direzione collaborazionista della fabbrica di Fumel, è una vera ironia storica che questo stadio sia diventato uno spazio per la riunione dei giovani rivoluzionari !

Una storia sempre in cammino

Fumel, c'est surtout son usine de fonderie, qui a Fumel, è soprattutto la sua fonderia, che ha integrato salariati locali provenienti dall'agricoltura, alcuni Russi bianchi, garibaldini, ebrei polacchi, rivoluzionari spagnoli, Algerini, Marocchini, Senegalesi e Portoghesi. Il sindacato CGT di Fumel ha strutturato le lotte e sviluppato un livello di coscienza molto elevato. Punta di diamante delle lotte nel 1936 e nel 1968, l'officina è stata occupata più di una volta in ogni occasione, con picchetti di sciopero.

Quando sono entrato in fabbrica nel 1970, eravamo

in più di 4000 salariati. C'era due cellule del Partito comunista francese, una del Partito socialista, una sezione della CNT che riuniva anarchici e compagni del POUM spagnolo. Nel 1975, la Ligue communiste révolutionnaire (sezione della Quarta) contava cinque membri, poi diciassette nel 1980, la maggioranza dei quali iscritti alla CGT, di cui hanno assicurato la direzione a partire dal 1983.

Da più di trent'anni, per far fronte ai licenziamenti, alla partenza della società Pont-à-Mousson, alle ristrutturazioni, al balletto di coloro che hanno rilevato la fabbrica, abbiamo vissuto delle lotte e delle battaglie permanenti. Tra il 1988 e il 1992, abbiamo costruito diciotto scioperi generali, imposto le 32 ore di lavoro settimanali senza perdita di salario, contro un piano di licenziamenti nel 1990. Nel 1993, la produzione è stata messa sotto il controllo dei lavoratori nell'officina occupata, e questo per tre settimane. 94 lavoratori sono stati denunciati, la polizia ha invaso l'officina, abbiamo costruito barricate, gli scontri, molto violenti, sono durati diversi giorni.

Nel 2003, di fronte all'annunciata liquidazione,

abbiamo rilevato l'impresa controllandone il capitale. L'esperienza è durata quattro anni. Ovviamente, sapevamo che non era possibile costruire il socialismo in un solo paese, e ancora meno era possibile in una sola officina. Ma noi preferiamo restare insieme invece di ritrovarci disoccupati. Non avevamo l'intenzione di creare un esempio di fattibilità, né una risposta ai licenziamenti nel quadro del capitalismo. Avevamo votato chiaramente in assemblea generale che non avremmo cessato immediatamente questa esperienza se le nostre condizioni di lavoro avessero dovuto deteriorarsi, se i nostri diritti e i nostri salari fossero stati rimessi in discussione. Ma poi abbiamo riaperto i registri contabili, dimostrando che i salariati erano capaci di dirigere un'officina ; abbiamo impiegato giovani e donne, con contratti a tempo indeterminato, aumentato i salari del 17%, ecc. . Oggi l'officina è ancora aperta, con trecento salariati. La lotta continua...

Ignace, comitato NPA di Fumel

Non è che un arrivederci !

Dopo una settimana intensa di formazioni, dibattiti e di feste, eccoci già al momento di salutarci. Ora si tratta di continuare la battaglia per mettere in piedi la società che abbiamo sperimentato al campo !

Numerosi compiti ci aspettano. Le nostre classi dominanti, con i loro piani di austerità e le loro guerre, non sono andati in vacanza. Ma le resistenze di massa sono anche all'ordine del giorno. Non ci lasceremo rubare il nostro futuro, è l'ora della costruzione di una risposta sociale ! Nei nostri licei, nelle nostre università e nei nostri luoghi di lavoro, dobbiamo essere in prima linea nella

costruzione delle resistenze. Dobbiamo cercare di unirle a livello nazionale ed internazionale. Per questo una conferenza internazionale per resistere insieme ai piani di austerità è convocata per il 1° ottobre a Londra, all'iniziativa della Coalition of Resistance. Sarà l'occasione, oltretutto piacevole, di ritrovarsi dopo il campo, elaborare un piano d'azione internazionale per rifiutare di pagare le crisi.

Anche i dirigenti del mondo si riuniscono, ma non in un campeggio ! Il loro G20 si tiene a Cannes il 3 e 4 novembre prossimi. Un contro-vertice è previsto a partire dal 1° novembre a Nizza. Esso

sarà un luogo di convergenza di tutte le lotte, contro i piani di austerità, contro le occupazioni di Iraq, Afghanistan o della Libia, contro il razzismo, per l'ecologia...

Le sfide da raccogliere non mancano. Noi ci metteremo tutta l'energia e la rabbia accumulate durante questa ricca settimana.

Arrivederci all'anno prossimo, per trarre i bilanci delle nuove lotte !